

Fabrizio La Manna

LA MEMORIA DELLA RIVOLUZIONE FALLITA
E L'OPERA DI GIUSEPPE LA FARINA*

*So che molti Siciliani gridano:
lasciateli pure gridare.
Ciò che ho scritto è vangelo¹*

1. *La memoria contesa*

Fonte privilegiata per accedere alle *versioni* dei protagonisti, quella corposa produzione pubblicistica che a vario titolo si può annoverare tra la memorialistica quarantottesca² può essere letta e vagliata criticamente come un unico grande testo polifonico, in cui i rispettivi rimandi, a volte espliciti ma nella maggior parte dei casi celati, devono essere incrociati in maniera da fare emergere i diversi punti di vista sui temi trattati, in una sorta di *dialogo discorde* tra comprimari. Il valore soggettivo della testimonianza, prevalendo sulla volontà di ricostruzione oggettiva dei fatti, fa di questo materiale una chiave di accesso per penetrare nell'universo dell'emigrazione politica post-quarantottesca. Uno scenario fortemente polemico in cui le fazioni cominciano a strutturarsi anche in base alla riflessione sulle ragioni da cui si è originato il fallimento del '48. E proprio dalle valutazioni espresse, sulle persone e sulle scelte delle classi dirigenti alla guida della rivoluzione, cominciano a trasparire gli orientamenti politici che si definiranno

* Contributo presentato dai soci proff. Salvatore Bottari e Luigi Chiara.

¹ Lettera di G. La Farina a M. Guigoni del 22 marzo 1851 (in *Epistolario di Giuseppe La Farina. Raccolto e pubblicato da Ausonio Franchi*, Treves e & C. Editori, Milano 1869, vol. I, p. 398).

² Cfr. L. BECCHINA, *La rivoluzione siciliana del 1848-49 nel giudizio degli storici protagonisti*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», IV (1966), n. 13, pp. 12-25.

nel corso del *decennio di preparazione* sulla base delle opzioni disponibili³, ma che tuttavia non possono motivare da soli la complessità e la perentorietà di alcuni giudizi pronunciati.

Troppo esasperate e senza appello sono, infatti, le sentenze formulate per non essere ascritte a motivazioni che trascendono il campo dell'agone politico, e che richiamano più o meno recenti ruggini personali. Ma è soprattutto il contesto in cui gli attori si muovono a determinarne l'agire: come si avrà modo di appurare, gli anni dell'emigrazione contribuiranno a forgiare caratteri già molto spigolosi, e le difficoltà quotidiane⁴, connesse alla ferma volontà di trovare un posizionamento sociale, culturale e politico che dia modo di emergere e di trovare un riconoscimento per i meriti posseduti o acquisiti nei mesi della fallita rivoluzione, sono come sale su una ferita aperta. Atteggiamento superbamente incarnato da Crispi, esule ramingo all'indomani del '48⁵, nel periodo di permanenza a Torino, quando tenta invano di entrare nell'amministrazione civile sabauda proponendosi per la carica di segretario comunale in due piccoli comuni della provincia piemontese, Poirino e Verolengo⁶. La lettera del 16 dicembre 1852 indirizzata al sindaco di Verolengo esemplifica questo rancore, e nasconde a malapena la frustrazione per il misconoscimento delle proprie capacità:

[...] Ella e il riverito Consesso troveranno nella mia memoria e negli acchiusi documenti tanto che basti a far conoscere i requisiti di che io son dotato. Credo che difficilmente possano trovarsi fra i miei competitori i titoli che io presento. È singolare, e deve imputarsi alla posizione eccezionale in cui fummo gettati dagli avvenimenti del 1848, che un uomo, il quale ha sostenuto alti uffici e fu avvocato presso la Corte d'Appello della più popolosa città d'Italia, si presenti candidato a una segreteria comunale [...]. Io non mi presento con lettere commendatizie⁷.

Crispi, del resto, non è l'unico ad utilizzare un simile tono autocelebrativo, ancora più dissonante se rapportato alla reale situazione in cui i nostri si dibattono in quei frangenti. Si vedano ad esempio le indicazioni fornite da La Farina al proprio editore per la redazione delle note biografiche a corredo di

³ Cfr. A. DE FRANCESCO, *Ideologie e movimenti politici*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. SABBATUCCI e V. VIDOTTO, Roma-Bari 1994, vol. I, pp. 229-336.

⁴ Cfr. E. CASANOVA, *Il Comitato centrale siciliano di Palermo (1849-1852)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XIV (1927), p. 267, dove si riporta la dettagliatissima nota spese compilata da Pilo, il quale si dibatte tra mille difficoltà.

⁵ Cfr. G. ASTUTO, *Crispi e la Sicilia: tra cospirazioni e rivoluzioni*, in *Francesco Crispi. Costruire lo Stato per dare forma alla Nazione*, a cura di A.G. RICCI e L. MONTEVECCHI, Roma 2009, pp. 3-39; G. GIARRIZZO, *Francesco Crispi e la rivoluzione in Sicilia*, in *Fra sto-*

un'opera storica in procinto di essere pubblicata, in cui la forte coscienza di sè e dei meriti personali fa il paio con la straordinaria consapevolezza di incarnare un progetto politico che è anche una missione esistenziale:

Se volete metter fuori un manifesto per la nostra storia [...], potreste accennare alla mia vita politica, in pochissime e semplici parole. La riassumo così: emigrato nel 1837 dopo la tentata insurrezione di Sicilia; ritornato in Sicilia nel '38; arrestato, perseguitato; emigrato nuovamente in Toscana dal '41 al '48, membro del comitato rivoluzionario di quella città, ov'ebbi il grado di colonnello; eletto quasi alla unanimità dalla città di Messina deputato alla Camera dei Comuni; dalla Camera eletto suo segretario; dal ministero inviato commissario del governo siciliano col prof. Emerico Amari e il barone Pisani presso Pio IX, Leopoldo II e Carlo Alberto. Dopo di essere stato nel campo italiano di Lombardia, ritornato in Sicilia. Nell'agosto del 1848 chiamato al ministero dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, ed interimamente a quello della sicurezza pubblica; in settembre, dopo la caduta di Messina, ministro della guerra e della marina, fino al febbraio del 1849. Riprese le ostilità, ebbi il comando della legione universitaria; fui nell'interno dell'isola fino alla caduta della rivoluzione; non lasciai il Presidente del governo, se non nel momento che si dimise dal potere; fui l'unico che consigliai negli ultimi giorni resistenza disperata, ma rimasi solo. S'intende già che non bisogna dire la cosa con queste parole, ma quel che vi raccomando è di non aggiunger lodi⁸.

Senza travalicare nello psicologismo, le conseguenze connesse alle difficoltà vissute negli anni dell'esilio⁹ non predispongono gli animi e gli intelletti ad una serena comprensione di quanto avvenuto¹⁰. Tutta la futura classe dirigente siciliana passa attraverso questo doloroso battesimo. L'esperienza del '48 ha segnato profondamente le personalità coinvolte, e nel

ria e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani, a cura di P. MACRY e A. MASSAFRA, Bologna 1994, pp. 853-886.

⁶ Cfr. C. DUGGAN, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Roma-Bari 2000, pp. 115-116.

⁷ In F. CRISPI, *I Mille (da documenti dell'archivio Crispi)*, Milano 1911, p. 13.

⁸ Lettera di G. La Farina a M. Guigoni del 29 settembre 1850 (in *Epistolario di Giuseppe La Farina*, cit., vol. I, pp. 366-367).

⁹ Cfr. L. GUIDI, *Donne e uomini del Sud sulle vie dell'esilio. 1848-60*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A.M. BANTI e P. GINSBORG, Torino 2007, pp. 225-252.

¹⁰ Fin da subito emergono chiare le differenze ideali e negli stili di vita dei patrioti costretti all'esilio, e la stessa scelta della destinazione diventa indicativa di un percorso di vita alternativo. Ne consegue, come sostenuto da Gabriella Ciampi, che la «scelta Piemonte o Malta non appare più una scelta indifferenziata, dettata solo da motivi logistici, ma diventa significativa del modo di porsi dell'emigrato di fronte al futuro», G. CIAMPI, *I moderati democratici siciliani negli Stati Sardi e a Malta*, in «Archivio Storico Siciliano», sr. IV, XXV (1999), p. 294.

ricordo amaro di una giovinezza ormai trascorsa e di un progetto sfumato, l'immagine della terra abbandonata contrasta con un presente fatto di rinunce e tribolazioni quotidiane, a fomentare un sordo rancore:

Quanto è bella questa marina al levare d'un aurora di primavera! Le alte vette de' monti della Calabria s'indorano ai raggi del nascente sole, che, sfuggendo su d'esse, spargono d'azzurro le sottostanti compagne [sic] ed il mare ed il verdeggiante braccio di S. Raniero, venendo quindi a frangersi nelle mille antenne e nelle sartiami delle navi, che raccolte stanno dentro il magnifico porto. Che dire poi d'una sera di state allorquando cento barchette con le loro cento facelle si vedono andare in volta sulle onde azzurrine, e dentro di esse deliziarsi i pescatori a dar la caccia, con le loro lunghe frecce, a mille pesciolini inargentati? Allorchè poi ne' giorni festivi dello Agosto succedono le corse de' barberi. Tutte le finestre si vedono piene di spettatori: e spettatori vedrai arrampicati sulle antenne delle navi, e spettatori ammicciati nell'erranti navicelle allora sì, che la marina non presenta che un superbo anfiteatro nel quale si congrega tutta un'intera città¹¹.

Gran numero di famiglie cercarono asilo su' legni da guerra francesi ed inglesi che trovavansi nella rada; ma ben presto e' furon colmi. [...] La confusione cresceva l'angoscia; e l'angoscia raddoppiava la confusione. A quando a quando questo popolo errante, si soffermava per volgere un nuovo sguardo a Messina, che si consumava fra vortici di fumo e di scintille e di fiamme, sotto un cielo di sangue, su di un mare colore del sangue, rimpetto le grandi moli ancor fumanti della Cittadella e del Santo Salvatore: al piè de' poggi, sui quali tanti miseri cercavano uno scampo, vedeansi immobili e quasi celati nelle ombre i vascelli di Francia e d'Inghilterra: i riflessi delle fiamme schizzavano sulle loro bandiere, e pareva vi stampassero delle macchie indelebili di sangue. Allora i pianti, i lamenti, le imprecazioni, i sospiri si confondean tutti in uno di quei gridi solenni pei quali la natura freme, e l'istoria inorridisce¹².

Difficile credere che l'ambientazione delle due scene sia la stessa e che a comporre sia stata la medesima mano: da una parte, la fulgida e rasserenante bellezza di un paesaggio marittimo, col porto simbolo cittadino per eccellenza e della sua vocazione commerciale, dall'altra, la rievocazione cruenta della presa di Messina da parte delle truppe napoletane. Un decen-

¹¹ G. LA FARINA, *Messina ed i suoi monumenti*, Stamperia di G. Fiumara, Messina 1840, pp. 22-23. Cfr. S. DI BELLA, *Messina negli scritti di Giuseppe La Farina*, in *Atti del Convegno di studi su Giuseppe La Farina (Messina, 21-22 maggio 1987)*, a cura di P. CRUPI, Marina di Patti 1989, pp. 29-47.

¹² G. LA FARINA, *Istoria documentata della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni co' governi italiani e stranieri, (1848-1849)*, Tipografia elvetica, Capolago 1850-'51, vol. I, pp. 358-362.

nio separa le due narrazioni ma, al di là del dato temporale, sono gli intenti dello scrivente a segnare uno iato. In mezzo vi è una rivoluzione fallita con tutti i suoi strascichi polemici e l'esperienza maturata da un uomo, protagonista politico di quei fatti, costretto ad un penoso esilio.

2. La versione dei protagonisti

Nella stesura delle memorie gli autori si soppesano reciprocamente, tengono conto di quanto finora la *memoria di carta* ha prodotto e stabiliscono implicitamente un canone di riferimento condiviso, in cui le narrazioni discordano in genere sulla cronaca dell'evento, ma non tralasciano quasi mai di narrarlo. Non è un caso che tutte le memorie storiche del '48 ruotino attorno ad alcuni nuclei tematici comuni. Gli epistolari sono ricchi di informazioni in proposito. In una missiva del 22 marzo '50, La Farina comunica all'editore Guigoni: «l'opuscolo di Crispi m'era stato spedito dall'autore; ma avete fatto benissimo a inviarmi i fogli di La Masa, che io non ho ancora ricevuto»¹³. Ancora sfumate le rispettive posizioni, queste andranno via via definendosi determinando una netta divisione di *partito* tra moderati e democratici. Infatti Pilo, in una lettera del maggio '51 a F. Paolo Ciaccio, sostiene caldamente l'opera di La Masa: «Sono sortiti altri due volumi dell'opera di La Masa se tu li desideri avvisamene che te ne farò rimessa, il 2° volume è di molta importanza per i documenti che contiene; se potresti combinare con qualche libraio lo smaltimento di una buona parte di copie dell'ultima opera del La Masa faresti cosa buona perchè sebbene la medesima sia (massimamente il 1° volume) molto scorretta, pure per la ricchezza dei documenti interessanti che contiene è pregievole [...]»¹⁴. Mentre a proposito dell'opera di La Masa, La Farina scrive nell'estate del '50 a Daelli, titolare della Tipografia elvetica di Capolago¹⁵: «Altri lavorano sul medesimo argomento, e già si è pubblicato il primo volume di un'opera scritta dal signor La Masa, ove sono più le menzogne che le parole, ed ove si danno per documenti autentici certi fogliacci di nessuna importanza, o

¹³ *Epistolario di Giuseppe La Farina*, cit., vol. I, pp. 349-350.

¹⁴ *Lettere di Rosalino Pilo*, a cura di G. FALZONE, Roma 1972, p. 111.

¹⁵ Cfr. R. CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini, vicende, tempi*, Milano 1931; L. GASPAROTTO, *La tipografia degli esuli a Capolago*, Como 1911; F. MENA, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848*, Bellinzona 2003, pp. 333-350.

documenti apocrifi ed alterati»¹⁶; ed in un'altra definisce La Masa «testa piccola, vanitosa, e slogicata, che ha finito con disgustar tutti, e mettersi in opposizione con tutti»¹⁷.

L'opera di La Farina¹⁸ rimane comunque il punto di riferimento – poi anche polemico – di tutta la memorialistica coeva. Questo dato emerge ad esempio in una lettera di Rosalino Pilo al fratello Luigi del 23 agosto '49, nella quale l'esule siciliano palesa l'attesa, da parte del gruppo democratico, per la pubblicazione della storia del messinese prima di dar seguito alle altre: «[...] La Masa ha preparato un lavoro da stamparsi, che descrive dal 12 gennaio al 27 aprile c.a. tutti i fatti della rivoluzione di Sicilia tutto documentato, ma si pubblicherà dopo che finirà un lavoro di La Farina, Ciprì ha scritto qualche cosa, ma ancora non si è pubblicata perchè vogliamo essere secondi. Crispi intende fare una storia dei 15 mesi e vi riuscirà e non passerà del tempo»¹⁹. E probabilmente non fu una motivazione secondaria a indurre Crispi a non dar seguito all'intenzione espressa di pubblicare una storia sistematica sulla rivoluzione siciliana²⁰, ripiegando invece su uno scritto più agile e meno voluminoso²¹, poichè il mercato editoriale mostrava una certa saturazione, e non ultimo per il fatto di dover competere sullo stesso piano con l'opera di La Farina²².

Discernere le finalità soggettive²³ ed oggettive di una produzione così ampia e disparata è un obiettivo tanto complesso quanto pretenzioso. L'ope-

¹⁶ *Epistolario di Giuseppe La Farina*, cit., vol. I, p. 360.

¹⁷ *Ivi*, p. 358.

¹⁸ G. La FARINA, *Istoria documentata della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni co' governi italiani e stranieri, (1848-1849)*, Tipografia elvetica, Capolago 1850-1851, 2 voll.

¹⁹ *Lettere di Rosalino Pilo*, cit., p. 34.

²⁰ Crispi aveva iniziato a raccogliere del materiale documentario per una pubblicazione presso la Tipografia Elvetica di Capolago (cfr. CRISPI, *I Mille*, cit., pp. 5-7).

²¹ [F. CRISPI], *Ultimi casi della rivoluzione siciliana esposti con documenti da un testimone oculare*, Fratelli Caffari, Torino 1850. La memoria, prima della pubblicazione in volume, era uscita anonima a puntate sul giornale torinese *La Concordia*, diretto dal democratico Lorenzo Valerio, a partire dal 10 ottobre 1849, con il titolo *La Quistione siciliana* (10/10/'49 n. 243; 17/10/'49 n. 249; 19/10/'49 n. 251; 2/11/'49 n. 263; 17/12/'49 n. 302; 31/12/'49 n. 313; 2/01/'50 n. 2). Rispetto al testo giornalistico il volume non apporta alcuna modifica, tranne che per l'aggiunta dei documenti diplomatici allegati. Cfr. R. COMPOSTO, *Sulla pubblicazione di uno scritto crispi*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXIV (1977), pp. 22-23.

²² Si veda la lettera a R. Pilo del 15 settembre 1849 [cit. in E. LIBRINO, *Rosalino Pilo nel Risorgimento italiano*, in «Archivio storico siciliano», sr. III, III (1948-49), p. 151].

²³ Cfr. *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografia, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di M.L. BETRI e D. MALDINI CHIARITO, Milano 2002.

razione di *sublimazione* compiuta dagli autori rasenta talvolta la mistificazione, ma non di rado ci si trova in presenza di un materiale di indubbio interesse per il lettore attento, merito anche delle capacità intellettuali e culturali dei soggetti coinvolti. Per alcuni di loro il passaggio dalla storia vissuta a quella narrata non fu un fatto episodico e privo di riscontro dal punto di vista della fortuna editoriale delle opere pubblicate. Tuttavia, l'autorevolezza degli estensori non deve far velo sugli intenti che le opere, in alcuni casi veri e propri *instant book*, si prefiggono di raggiungere. Quindi il criterio discriminante non può che essere il riconoscimento di un elemento di tutta evidenza alla luce del contesto in cui si generano tali scritti, ossia la faziosità. Non è un caso che gli autori delle opere in questione abbiano ricoperto importanti cariche pubbliche nei mesi rivoluzionari. Così, anche per tutelare la memoria di quanto fatto, inizia una pratica di rielaborazione o costruzione della memoria in cui non è estranea una certa forma di autorappresentazione celebrativa. Operazione consapevole tutta proiettata al futuro in cui i toni propagandistici accentuano le intenzioni. Colpiscono in particolare quei passaggi in cui gli autori, in una sorta di dissociazione, parlano di se stessi e del proprio operato nei mesi rivoluzionari in terza persona²⁴.

Risponde infatti a motivazioni in ultima analisi politiche e personali anche quella parte della memorialistica coeva che formalmente si presenta come ricostruzione storico-documentale²⁵. In una lettera dell'agosto '49, La

²⁴ Pasquale Calvi si descrive nei seguenti termini: «[...] avvocato, non ultimo fra i suoi confratelli, lieto di un'onesta fortuna, di carattere fiero anziché no, ed indipendente: sebbene nei rivolgimenti del 1820, compromesso pei suoi liberali principi, pure da più lustri dedicato, al tutto, allo esercizio del suo ufficio, straniero affatto a tutte le associazioni segrete della capitale» ([P. CALVI], *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*, Londra 1851, vol. I, p. 199). Utilizza sempre ed esclusivamente la terza persona anche il messinese Carlo Gemelli (*Storia della siciliana rivoluzione del 1848-49*, Tipi Fava e Garagnani, Bologna 1867, 2 voll.); mentre La Farina alterna le due forme, talvolta addirittura all'interno dello stesso periodo (cfr. *Istoria documentata della rivoluzione siciliana*, cit., vol. II, p. 30).

²⁵ La Farina ci tiene a precisare che solo la propria opera ha un supporto documentale che invece, a suo dire, manca nelle altre: «Io son persuaso che nessuno può avere una gran parte dei documenti originali che io possiedo»; rivendicando perciò una deontologia storiografica assente invece in La Masa, «ove si danno per documenti autentici certi fogliacci di nessuna importanza, o documenti apocrifi ed alterati» (Ivi, vol. I, p. 360). La Masa a questo proposito aggiungerà ai due volumi della propria opera (*Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrati da G. La Masa*, Tipografia Ferrero e Franco, Torino 1850, 2 voll.) un terzo, composto prevalentemente da documenti (*Aggiunta ai Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrati da G. La Masa*, Tipografia Ferrero e Franco, Torino 1851).

Farina comunica a Crispi i propri intenti metodologici, anticipando gli effetti che scatenerà la pubblicazione del lavoro: «Io scrivo come se gli uomini che vi ebbero parte siano morti da quattro secoli: non lascio alcun velo, non nascondo nulla del bene e del male, senza riguardi di amicizia, di convenienza, di antipatie e simpatie. Son sicuro che la pubblicazione di questo scritto sollevierà contro di me una specie di crociata»²⁶. Cattaneo, reduce anch'egli da un analogo fallimento²⁷, riconosce con estrema lucidità l'impossibilità di un atteggiamento distaccato quando ammette che «non fosse tempo ancora di scrivere l'istoria, ma sì di predisporre quasi *un processo*», poichè «molti fatti giacciono ancora in profonda oscurità»²⁸. Ed è probabilmente la mancanza di una simile impostazione il deficit principale di cui soffre la memorialistica siciliana. La «battaglia sulla memoria»²⁹ vede un'accesa competizione, dove l'attribuzione delle responsabilità spesso coinvolge singoli esponenti o gruppi più o meno ristretti, le cosiddette *fazioni* o, per usare un'altra formula altrettanto diffusa, i portatori dello *spirito municipale*. Rara è invece la percezione, forse per uno strabismo dovuto alla prossimità temporale, o alla forte politicizzazione, che la situazione siciliana si inserisca in un orizzonte più vasto, e che il fallimento di una rivoluzione tutto sommato periferica sia soprattutto la conseguenza di un più generale insuccesso³⁰.

In particolar modo, fu l'opera attribuita a Pasquale Calvi³¹ a scatenare le

²⁶ Citato in S. CANDIDO, *I rapporti tra Francesco Crispi e Giuseppe La Farina durante ed oltre l'esilio. Tredici lettere inedite di Giuseppe La Farina (1849-1858)*, in «Archivio Storico Siciliano», sr. IV, XII-XIII (1986-87), p. 127.

²⁷ Cfr. F. DELLA PERUTA, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, Milano 2004².

²⁸ C. CATTANEO, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra. Memorie*, Società Tipografica, Brusselle 1849, p. 3.

²⁹ Cfr. S. SOLDANI, *Il silenzio e la memoria divisa. Rispecchiamenti giubilari del Quarantotto italiano*, in *Rivoluzioni. Una discussione di fine Novecento*: Atti del convegno annuale SISSCO. Napoli, 20-21 novembre 1998, a cura di D.L. CAGLIOTI e E. FRANCA, Roma 2001, pp. 41-66. Si vedano inoltre I. PORCIANI, *Il Quarantotto nello spazio sociale europeo*, in «Passato e Presente», 1999, n. 46, pp. 173-184; S. SOLDANI, *Il 1848, memoria d'Europa*, ivi, pp. 5-16.

³⁰ Cfr. E. FRANCA, *1848. La rivoluzione del Risorgimento*, Bologna 2012; P. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Torino 2007²; M. RAPPORT, *1848. L'anno della rivoluzione*, Roma-Bari 2011².

³¹ Uscita anonima con una falsa indicazione tipografica (*Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*, Londra 1851, 3 voll.), fin dalla sua comparsa determinò delle controversie legali per questioni relative ai diritti d'autore – l'ultimo volume dell'opera ricostruisce la complessa vicenda (*Appendice alle Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*, vol. IV, Londra 1856). Le *Memorie* non vennero composte integralmente da Calvi, ma sono riconducibili al gruppo calviano residente a Malta, compo-

più veementi reazioni tra i gruppi dell'emigrazione politica, certamente per l'acrimonia con cui vi si colpivano quasi tutti i protagonisti della fallita rivoluzione³². Ricchissima di dettagli, anche privati, riguardanti gli avversari politici, al suo apparire venne addirittura bruciata, in un simbolico «autodafè» nella pubblica piazza di Marsiglia, dal folto gruppo degli esuli siciliani dimoranti nella città francese:

Oggi in Marsiglia li 6 agosto 1852. Radunata in questa casa di n..... rue..... l'Emigrazione Siciliana, in questa città di Marsiglia esistente, per deliberare sull'esame tenuto del primo volume dell'opera intitolata *Memorie storiche critiche della Rivoluzione siciliana del 1848* stampato in Londra nel 1851 sotto anonimo da Pasquale Calvi; e riferitosi in questa radunanza tutto quanto ognuno dei qui presenti Siciliani ha rilevato di menzogne in gran parte in detto primo volume, confrontandone i fatti in esso rapporto con i reali sotto i propri occhi accaduti, si è da tutti unanimemente deliberato: che, essendo detto primo volume dalla calunnia vilmente dettato per denigrare una delle più belle pagine della Storia Siciliana, la Rivoluzione del 1848, e ciò o per missione borbonica, o per odio dell'esecrando Calvi avverso i suoi concittadini che in quell'epoca non aderirono alle ambiziose sue brame di ascendere alla presidenza di una repubblica, non italiana, ma sicula, si passi all'incendio di detto primo volume, riserbando al compimento dell'opera con documenti mostrare al mondo intero le menzogne e le calunnie in essa descritte e ciò a solo soddisfacimento dell'onore siciliano, e non mai rispondere all'uomo vituperabile [...]. E, fatta tale deliberazione su i vivi carboni ardenti si è lacerato il primo volume delle *Memorie storiche e critiche della Rivoluzione Siciliana del 1848*, gridandosi maledizione eterna ad ogni infame traditor della Patria [...]³³.

sto da Luigi Pellegrino, Benedetto Zuccarello, Giovanni Interdonato e Pasquale Miloro [cfr. M. GAUDIOSO, *Nel centenario della morte di Pasquale Calvi. La polemica quarantottesca in Sicilia*, in «Movimento Operaio e Socialista», XIV (1968), nn. 1-2, p. 46].

³² Cfr. G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989, p. 770-771; R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Roma-Bari 2001⁴, p. 333.

³³ Cit. in E. CASANOVA, *Il Comitato centrale siciliano di Palermo (1849-1852)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XIII (1926), p. 840. Tra i tanti detrattori, il solo Friscia fu disposto a concedere credito al Calvi: «Si scrive da Malta che Calvi ha pubblicato una *Storia delle cose di Sicilia*, che egli ora coi suoi si proclamano furiosi Mazziniani. Io leggerei quella storia: poi, anche conoscendo i difetti di don Pasquale, non saprei far causa comune co' suoi furibondi detrattori. Io non vorrei credere di lui quel male che sene dice» (lettera di S. Friscia a R. Pilo del 16 novembre '51, Ivi, p. 249); giudizio che certamente gli costò delle critiche se in una lettera successiva scrive: «“Io non ho avuto e non avrò rapporti nè diretti nè indiretti con Pellegrino; non ho rapporti diretti con Calvi!” Aggiunsi ed ero nel mio diritto e lo sono: “Non ho letto la Storia del Calvi; ne giudicherò leggendola; non credo che sia borbonico; lo credo uomo di intelligenza e rivoluzionario; la sua Storia non credo possa essere nel generale più diffamante della rivoluzione, di quanto lo sia stato quella del La Farina”. D'altronde riserbava e riserbo il giudizio dopo la lettura» (lettera di S. Friscia a G. Vergara del 30 agosto '52, Ivi, pp. 287-288).

3. Giuseppe La Farina tra storia e militanza politica

Come in precedenza accennato, le memorie storiche di La Farina costituiscono un punto di riferimento per la messe di opere prodotte dai reduci del '48 nei primi anni del loro esilio. Esse divennero, via via che le posizioni politiche degli esuli si fecero sempre più marcate e divergenti, anche un obiettivo polemico, soprattutto per la posizione di difesa che il messinese assunse nei confronti della figura di Mariano Stabile, vero e proprio *deus ex machina* della rivoluzione siciliana del '48. Il differente giudizio su Stabile, e sui governi moderati che si susseguirono, costituisce infatti, in ultima analisi, il discrimine attraverso cui valutare e collocare la produzione memorialistica che, per la gran parte, farà della polemica contro i moderati al governo una vera e propria bandiera. La ricerca e l'attribuzione delle responsabilità diventa una costante soprattutto nella memorialistica democratica, che non riesce a elaborare il fallimento del '48 ostinandosi nella ricerca di colpe individuali, oppure usa consapevolmente quel fallimento come strumento di delegittimazione nei confronti degli avversari. Atteggiamento esemplificato dal celeberrimo passaggio crispino, che prende di mira un'intera classe politica e sociale: «La rivoluzione siciliana ebbe i medesimi danni della rivoluzione francese, ove i più scaltri della *borghesia* ne fecero loro monopolio, per rivolgersi poi contro il popolo medesimo, che li aveva alzati e mantenuti a capo de' pubblici affari. Questa classe speculatrice, avvezza a far mercato de' proletari, temeva di ogni di loro miglioramento [...]. Ma i moderati temean più la vittoria del popolo, che le truppe borboniche»³⁴.

Di tutt'altro tenore le considerazioni di La Farina, che sarà uno dei pochi a difendere l'operato di Stabile, specie sulle scelte di fondo della politica diplomatica:

Quel ministero era accusato di fidar troppo sull'Inghilterra, di curar poco all'armamento della Sicilia: aggiungeano calunnie, non perchè assurde, non credute da alcuni: Stabile tradire la patria; volerla debole perchè più facilmente fosse dominata da' forestieri; aver venduto Sicilia all'Inghilterra. L'unica verità si è, che Stabile fermamente credea che, eletto il nuovo re, l'Inghilterra riconoscerbbe l'indipendenza siciliana, la Francia sarebbe da quell'esempio trascinata, il re di Napoli non oserebbe più ritornare alle ostilità. Fu errore gravissimo; ma non soltanto di lui perchè avea somigliante opinione la maggioranza delle camere e la maggioranza del popolo. Quando li eventi non risposero alle speranze, ciascuno scorse la sua parte

³⁴ [CRISPI], *Ultimi casi della rivoluzione siciliana*, cit., pp. 8-10. Sulla stessa linea anche LA MASA, *Documenti della rivoluzione siciliana*, cit., vol. I, pp. 223-227.

di responsabilità, e tutti la rovesciarono sul capo ad uno solo, che ne portò il peso per tutti³⁵.

Ma l'attenzione polemica nei confronti di La Farina non nasce solo ed esclusivamente dalla vicinanza all'area di governo e dalla direzione di due ministeri, l'Istruzione prima e poi quello più oneroso della Guerra³⁶, quest'ultimo ricoperto nella fase più difficile dal punto di vista militare, quando Messina era già caduta nelle mani dell'avanzante esercito borbonico³⁷. La sua sincera fede rivoluzionaria è infatti testimoniata dalla ferma volontà di sostenere la difesa ad oltranza affidando la dittatura a Ruggero Settimo³⁸. Dunque, i motivi polemici sottesi sono anche altri. Innanzitutto di natura strettamente personale, come appare evidente, ad esempio, nell'ambiguo rapporto con Crispi, nonostante le reciproche dichiarazioni di stima ed amicizia. Quest'ultimo, infatti, mentre si dichiara «amicissimo»³⁹ del messinese, in una lettera a Pilo dell'aprile '51 scrive: «La Storia di Lafarina è un *pamphlet*, né mai un racconto della nostra rivoluzione. Dalla prima all'ultima sillaba egli prepara e fa la difesa del partito governativo ed in conseguenza disfama il partito contrario e di opposizione»⁴⁰.

³⁵ LA FARINA, *Istoria documentata della rivoluzione siciliana*, cit., vol. I, pp. 182-183

³⁶ Nella lettera all'amico Vincenzo Gallina dell'1 settembre '48 si legge: «Caro mio, ti assicuro che sono entrato, non in un ministero, ma in un inferno. Non ti puoi immaginare che disordine, che caos ho trovato. Mi sono impegnato in una lotta erculea con tutti i ladri ed i birbi: in pochi giorni che sono al ministero di guerra, ho messo tre colonnelli sotto consiglio di guerra. Trovo intoppi, inciampi, ostacoli da ogni parte, nè l'ambizione di La Masa è uno dei minori ostacoli; ma io son deciso di rompermi, non di piegarmi. [...] Non ho più tempo di continuare. Quantunque appena fatto giorno, ho la casa inondata di gente: tutti chiedono posti militari» (in *Epistolario di Giuseppe La Farina*, cit., vol. I, p. 322).

³⁷ Cfr. G. LA FARINA, *Un capitolo della storia della Rivoluzione siciliana del 1848-49 (Campagna d'Aprile 1849) pel colonnello Giuseppe La Farina già ministro della Guerra*, presso A. Bettini, Firenze 1850.

³⁸ LA FARINA, *Istoria documentata della rivoluzione siciliana*, cit., vol. II, p. 303. In direzione di una mobilitazione generale andava anche la formazione di una *Legione universitaria* comandata da La Farina, che aveva tra i suoi collaboratori Crispi, Raeli, Natoli e Paternostro (cfr. F. GIUNTA, *Gli studenti universitari nel 1848*, in *Atti del Congresso di studi storici sul '48 siciliano (12-15 gennaio 1948)*, a cura di E. DI CARLO e G. FALZONE, Palermo 1950, pp. 271-277).

³⁹ Lo stesso Crispi fa risalire la rottura al 1855, dunque in un periodo successivo agli anni in questione (cfr. CRISPI, *I Mille*, cit., p. 83). Cfr. S. CANDIDO, *I rapporti tra Francesco Crispi e Giuseppe La Farina durante ed oltre l'esilio. Tredici lettere inedite di Giuseppe La Farina (1849-1858)*, in «Archivio Storico Siciliano», sr. IV, XII-XIII (1986-87), pp. 107-149.

⁴⁰ E. CASANOVA, *Il Comitato centrale siciliano di Palermo (1849-1852)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XIII (1926), p. 664.

Implicitamente considerato come lo storico *ufficiale* della rivoluzione, e quindi adottato come idolo polemico, la memorialistica democratica non gli perdonerà questa sua posizione privilegiata, che derivava, tra le altre cose, dalla conoscenza diretta della macchina governativa nei mesi rivoluzionari. Per estremo paradosso, e quasi a confermare questo privilegio, proprio la *Istoria documentata* di La Farina verrà utilizzata dal generale Filangieri – colui che nel '49 guidò la campagna per la riconquista della Sicilia, rimanendovi come Luogotenente fino al '55 – nelle sue memorie come fonte per delegittimare l'operato del Parlamento rivoluzionario: «Noi facciamo parlare lo storico della rivoluzione siciliana, nè certo potremmo recare in mezzo più valida autorità»⁴¹. In realtà, nei primi anni dell'esilio lo status di La Farina non è significativamente differente rispetto a quello dei suoi compatrioti. Infatti, in una missiva di Ruggero Settimo, in risposta ad una richiesta di informazioni e documenti relativi al governo della rivoluzione da parte del messinese, possiamo cogliere la contrarietà dell'ex presidente del governo rivoluzionario a che si appronti una storia della fallita rivoluzione, poichè «a me pare che la rivoluzione siciliana sia troppo recente per poterne apprezzare senza equivoci le cagioni, l'andamento, e le fine, e valutarne il complesso con l'esattezza e con la stretta rigidità volute dalla storia»⁴². Il vano tentativo di dissuasione messo in atto da Settimo non è solo l'indizio di una reticenza da parte degli uomini ai vertici del governo rivoluzionario, ma trova un'ulteriore motivazione nel fondato timore di generare tra gli esuli ulteriori spaccature e lacerazioni.

Appellato ironicamente come «lo storico» dal gruppo dell'emigrazione democratica⁴³, La Farina è, tuttavia, uno dei pochi a poter vantare una consolidata esperienza ed una certa fama nell'ambito della pubblicistica. Rispetto alla maggioranza degli esuli, per i quali quella dopo il '48 sarà la prima occasione per entrare in contatto con un ambiente ben più stimolante di quello siciliano, il messinese si è già confrontato positivamente con altre realtà. Inoltre, rispetto a molti esuli, alla forsennata ricerca di un impiego per sbarcare il lunario, La Farina vanta credenziali abbastanza note. Il suo percorso umano e professionale all'indomani del fallimento della rivoluzio-

⁴¹ [C. FILANGIERI], *Memorie storiche per servire alla storia della rivoluzione siciliana del 1848-1849*, Italia 1853, pp. 39-42.

⁴² Lettera di R. Settimo a G. La Farina del 21 settembre '49 (in *Epistolario di Giuseppe La Farina*, cit., vol. I, p. 338).

⁴³ Cfr. Lettera di S. Friscia a R. Pilo del 9 giugno 1852 [in CASANOVA, *Il Comitato centrale siciliano di Palermo (1849-1852)*, cit., p. 121].

ne è piuttosto delineato: egli, infatti, già nel '41 aveva lasciato la Sicilia per rifugiarsi in Toscana⁴⁴, dove aveva avuto modo di consolidare la propria formazione culturale, e di mettere alla prova le attitudini personali, e dopo la pubblicazione di svariati volumi⁴⁵, raggiungere la notorietà grazie alla direzione de *L'Alba*⁴⁶, giornale fiorentino di matrice socialisteggiante⁴⁷, fondato nel 1847. A riprova della vasta eco, anche internazionale, che il giornale diretto da La Farina ebbe, basti ricordare la nota lettera che Marx, in qualità di direttore della *Neue Rheinische Zeitung*, inviò al suo omologo proclamando che «questo giornale seguirà [...] i medesimi principii democratici che l'Alba rappresenta in Italia»⁴⁸. La Farina ne tenne la direzione fino agli inizi dell'anno successivo, quando fu costretto a lasciare la Toscana per far ritorno in Sicilia dopo lo scoppio della rivoluzione del 12 gennaio⁴⁹.

⁴⁴ Cfr. G. BIUNDI, *Di Giuseppe La Farina e del Risorgimento italiano dal 1815 al 1893. Memorie storico-biografiche seguite da illustrazioni e da documenti editi ed inediti*, C. Clausen, Palermo-Torino 1893, pp. 113-130. Il suo primo soggiorno fiorentino risaliva però al '37, in seguito allo scoppio del colera in Sicilia.

⁴⁵ *Una gita nella Toscana e in Roma. Rimembranze*, presso M. Nobolo, Messina 1838; *Messina ed i suoi monumenti*, Stamperia di G. Fiumara, Messina 1840; *Il 3 ottobre in S. Croce*, Stamperia e Fonderia Fabris, Firenze 1841; *L'Italia coi suoi monumenti, le sue rimembranze, e i suoi costumi*, L. Bardi Editore, Firenze 1842; *La festa degli'innocenti dell'anno 1842 in S. Croce in Firenze*, coi tipi della Galileiana, Firenze 1843; *La Germania Renana coi suoi monumenti e le sue leggende*, L. Bardi Editore, Firenze 1842; *Studi sul secolo decimoterzo*, Stamperia e Fonderia Fabris, Firenze 1842; *La Svizzera storica ed artistica*, L. Bardi Editore, Firenze 1842-1843, 2 voll.; *La China considerata nella sua storia, ne' suoi riti, ne' suoi costumi, nella sua industria, nelle sue arti e ne' più memorevoli avvenimenti della guerra attuale*, L. Bardi Editore, Firenze 1843-1847, 4 voll.; *Matteo Palizzi. Dramma storico*, P. Fumagalli, Firenze 1845.

⁴⁶ Cfr. F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano 2011, pp. 32-34; G. MARRONE, *L'Alba di Giuseppe La Farina*, in «Clio», 1978, n. 2, pp. 215-226. In una lettera del 30 giugno 1847 a Michele Amari, chiamato a collaborare al foglio, il messinese comunica il successo inaspettato della nuova iniziativa editoriale: «Spero che avrete visto il giornale l'Alba che si pubblica qui in Firenze, sotto gli auspici di una maggior larghezza di stampa. Io ne sono il direttore, e la redazione è composta degli uomini più animosi ed intelligenti che trovansi attualmente in Firenze. Qui ha prodotto un'impressione profondissima, ed un fanatismo popolare che noi stessi non ci attendevamo» (in *Epistolario di Giuseppe La Farina*, cit., vol. I, p. 294).

⁴⁷ Cfr. R. MORI, *La stampa socialisteggiante (radicale) nel 1848-1849*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXVIII (1951), pp. 523-535;

⁴⁸ Cit. in «L'Alba», 29 giugno 1848. Cfr. E. RAGIONIERI, *Il Risorgimento italiano nell'opera di Marx ed Engels*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXVIII (1951), pp. 607-608.

⁴⁹ Cfr. F. BRANCATO, *Giuseppe La Farina dall'esperienza pubblicistica toscana a quella rivoluzionaria del 1848, in Sicilia*, in *Atti del Convegno di studi su Giuseppe La Farina*, cit., pp. 71-105.

Ma la vocazione pubblicistica, con una marcata propensione alla divulgazione storica, era già emersa in giovane età, quando aveva iniziato a collaborare ad alcune iniziative editoriali promosse dal padre. La risorgimentistica tradizionale ha contribuito a sviare da una corretta lettura della figura di Carmelo La Farina, animatore della vita intellettuale messinese⁵⁰ e mentore del figlio nell'incipiente attività giornalistica⁵¹. Considerato semplicisticamente un oppositore dei Borbone⁵², senza alcuna ulteriore precisazione in merito, nelle rare e datate informazioni biografiche che lo riguardano si trovano evidenti incongruenze⁵³. Ciò ha di fatto determinato una marginalizzazione ed un ridimensionamento rispetto alla reale consistenza del personaggio. Isolato dal contesto cittadino messinese⁵⁴ e dalla rete di relazioni, si rischia infatti di oscurarne la figura rispetto all'area di interesse dell'esercizio del potere locale e dell'occupazione delle cariche ufficiali⁵⁵. La stori-

⁵⁰ Studioso noto a livello locale, è conosciuto anche in ambito extrasiciliano. Si veda la recensione ad una sua opera pubblicata su una nota rivista napoletana: *Intorno le belle arti e gli artisti fioriti in varie epoche in Messina, ricerche di Carmelo La Farina ordinate in più lettere*, in «Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti», IV, 1835, vol. X, pp. 133-134. Altre notizie sul contributo di Carmelo La Farina alla ricerca archeologica si possono reperire nel romano «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1836», gennaio-febbraio 1836, n. I-II, pp. 6-7 e 95-96. Si trova un accenno al messinese anche in P. LICHTENTHAL, *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia concernente località, storia, arti, scienze, antiquaria e commercio*, Luigi Di Giacomo Pirola, Milano 1834, p. 316. Sull'*Antologia* di Viesseux viene pubblicata una recensione dai toni critici di G.B. ZANNONI, *Su di uno antico sarcofago nella chiesa de' PP. conventuali di Messina; pochi cenni del dottore in ambo le leggi Carmelo La Farina*, «Antologia. Gabinetto Scientifico e Letterario di G.P. Viesseux», IV, 1824, t. XIII, fasc. I, pp. 24-26. Nel 1845 partecipa inoltre al VII Congresso degli Scienziati Italiani a Napoli nella sezione dedicata all'archeologia (cfr. *Atti della settima adunanza degli Scienziati Italiani tenuta in Napoli dal 20 di settembre a' 5 di ottobre del MDCCCXLV*, II, Stamperia del Fibreno, Napoli 1846, p. LIII).

⁵¹ Cfr. C. SALVO, *L'esperienza giornalistica messinese di Giuseppe La Farina*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», XXV (1987), n. 97-98, pp. 99-106.

⁵² Cfr. BIUNDI, *Di Giuseppe La Farina e del Risorgimento italiano*, cit., p. 32.

⁵³ Cfr. G. OLIVA, *Annali della città di Messina. Volume ottavo. Quarto della continuazione all'opera storica di C.D. Gallo con cenni biografici dei cittadini illustri della seconda metà del secolo XIX*, Messina 1954, pp. 264-268.

⁵⁴ Cfr. L. CHIARA, *Messina nell'Ottocento. Famiglie, patrimoni, attività*, Messina 2002.

⁵⁵ Professore di aritmetica e geometria presso l'Accademia Carolina (A. SAITTA, *Le Accademie messinesi*, Messina 1964), e in seguito all'Università quando nel 1838 Ferdinando II ne ripristinò l'esistenza, elevando l'Accademia al rango di Università (D. Ventimiglia, *Storia documentata dell'antica Università degli Studj di Messina. Per la solenne inaugurazione della ripristinata Università degli Studj di Messina. Orazione di Domenico Ventimiglia da Messina*, Tipografia di Giuseppe Fiumara, Messina 1839, pp. 32-36), fu anche segretario generale dell'*Accademia Peloritana dei Pericolanti*, nonché sostenitore dell'isti-

grafia più recente⁵⁶ ha invece riconosciuto questa sua importanza, evidente non solo nella dimensione culturale personale, bensì in quella comunitaria: al centro di una rete di rapporti operante per più di un ventennio all'interno della comunità peloritana⁵⁷, in cui l'attività istituzionale e nella pubblicistica locale⁵⁸ si affianca a quella realizzata per il tramite dell'associazionismo culturale che funge da strumento di propagazione di contenuti politici⁵⁹, Carmelo La Farina non a caso verrà designato a rappresentare l'Università di Messina nel General Parlamento siciliano del '48⁶⁰.

Questo riconoscimento era il coronamento di un percorso che lo aveva visto non solo protagonista della vita civile messinese, ma soprattutto promotore di rilevanti iniziative culturali, cui si associano importanti nomi dell'intelligenza cittadina. Fondatore de *Lo Spettatore Zancleo*⁶¹ e di altre

tuzione di un museo civico e di una pinacoteca di cui poi sarà nominato Prefetto onorario ed incaricato di arricchirne le collezioni [cfr. F. CAMPAGNA CICALA, *La Corte Callier e i rapporti con il museo civico peloritano*, in «Archivio Storico Messinese», 41 (1983), pp. 27-35; M.P. PAVONE ALAJMO, *Storiografia artistica a Messina nell'Ottocento: Carmelo La Farina, Giuseppe Grosso Cacopardo, Carlo Falconieri e Giuseppe La Farina*, in «Archivio Storico Messinese», 52 (1988), pp. 23-60].

⁵⁶ Cfr. N. CHECCO e E. CONSOLO, *Messina nei moti del 1847-48*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXIX (2002), pp. 3-42.

⁵⁷ Fu infatti Gran maestro della vendita carbonara *I filantropi* (cfr. N. CORTESE, *La prima rivoluzione separatista siciliana, 1820-1821*, Napoli 1951, p. 2 nota 3).

⁵⁸ Cultore di archeologia [cfr. N. DI BELLA, *Scritti d'arte di Carmelo la Farina (1786-1852)*, in «teCLA. Rivista di Critica e Letteratura artistica», 3 (2011), pp. 46-82], tra gli anni '20 e '30 divenne collaboratore ordinario del *Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia*, dove pubblica (*Di un'antica greca Iscrizione scoperta in Messina, che oggidi si conserva nel Museo peloritano: Lettera di Carmelo La Farina Prefetto dello stesso, all'abate G. Bertini direttore del Giornale* in «Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia», VII, 1829, t. XXV, pp. 76-78), e viene positivamente recensito (G. DI LORENZO, *Intorno le belle arti e gli artisti fioriti in varie epoche in Messina, ricerche di Carmelo La Farina ordinate in più lettere*, in «Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia», XIII, 1835, vol. 50, pp. 207-210; N. M., *Sposizione di alcune lapidi sepolcrali rinvenute in Messina nel largo di S Giovanni Gerosolimitano di Carmelo La Farina, segretario generale della R. Accad. de Pericolanti ec.*, «Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia», X, 1832, t. XXXIX, pp. 106-107; quest'ultimo opuscolo presentato da V. M. [Vincenzo Mortillaro] anche sulle «Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia», I, luglio-settembre 1832, t. III, p. 48).

⁵⁹ Cfr. L. CHIARA, *Associazionismo e Risorgimento*, in *Messina 1860 e dintorni. Uomini, idee e società tra Risorgimento e Unità*, a cura di R. BATTAGLIA, L. CAMINITI, M. D'ANGELO, Firenze 2011, pp. 209-225.

⁶⁰ Gli altri deputati furono: Giuseppe La Farina, Carlo Gemelli, Domenico Amodio (rappresentanti della città); Giuseppe Natoli, Giovanni Interdonato (rappresentanti dei distretti).

⁶¹ F.P. MORTILLARO, *Lo Spettatore Zancleo Giornale Messinese*, «Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia», XI, ottobre-dicembre 1833, t. XLIV, pp. 270-273; *I giornali siciliani*,

testate giornalistiche, era riuscito ad aggregare intorno a sé in qualità di collaboratori una nuova generazione di intellettuali poco più che ventenni, tra cui Felice Bisazza⁶², Carlo Gemelli ed il giovane e promettente figlio, di cui si dice in un commento coevo apparso sul governativo *Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia*: «[...] il sig. Giuseppe la Farina mostra essere dotato di non mediocre intendimento, talchè le sue scritture non mancano di vivacità, e di qualche gusto; sebbene si risentono spesso della giovinezza dell'autore: ma noi speriamo di aver subbietto di largamente lodarlo nelle sue considerazioni estetiche, che promette di corto pubblicare. Questo colto giovane viemmeglio esercitando la sua mente in cose di alta letteratura, potrà dare pieno saggio di sè»⁶³.

Proprio nel rapporto col genitore⁶⁴ si può leggere il percorso umano, culturale e professionale comune a diverse personalità rilevanti di quella generazione⁶⁵, che si caratterizzano per un marcato attivismo già nel corso del '48, ma che saranno protagoniste nel decennio successivo. Infatti, nonostante la formazione giuridica, ed in questo è da leggere un'ulteriore comune affinità da parte dei notabilati siciliani di inizio Ottocento⁶⁶, La Farina riesce ad emanciparsi da questo bagaglio e dalla stringente tutela del padre, che del resto aveva contribuito a promuoverne l'autentica vocazione. L'apologetica lafariniana insiste su questo aspetto biografico: secondo Biundi il giovane La Farina intraprese gli studi giuridici «per volontà del padre»⁶⁷, ma una volta conclusi nel 1835, e terminata anche la pratica legale, decise di non esercitare la professione «perchè non s'intese inclinato all'avvocheria»⁶⁸.

«Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia», XIII, 1835, vol. 49, pp. 44-58. Cfr. S. BOTTARI, *Stampa e opinione pubblica a Messina, in Messina 1860 e dintorni*, cit., pp. 236-237.

⁶² Cfr. G. PITRÈ, *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*, Tip. di A. Di Cristina, Palermo 1868, pp. 189-196.

⁶³ *Il Faro di Messina giornale di scienze, lettere ed arti*, «Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia», XV, 1837, vol. 57, pp. 6-7.

⁶⁴ Cfr. L. LEVI D'ANCONA, *Padri e figli nel Risorgimento*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento, Risorgimento*, a cura di A.M. BANTI e P. GINSBORG, pp. 153-179.

⁶⁵ Cfr. R. COMPOSTO, *Lettere di F. Crispi al padre*, in «Nuovi quaderni del Meridione», XXII (1984), n. 87-88, pp. 303-330.

⁶⁶ Cfr. A.M. BANTI, *Borghesie delle «professioni». Avvocati e medici nell'Europa dell'Ottocento*, in «Meridiana», 18 (1995), pp. 13-46; G. PACE GRAVINA, *Per una antropologia dell'avvocato siciliano dell'Ottocento*, in *Cultura e tecnica forense tra dimensione siciliana e vocazione europea*, a cura di F. MIGLIORINO e G. PACE GRAVINA, Bologna 2013, pp. 15-63; H. SIEGRIST, *Gli avvocati nell'Italia del XIX secolo. Provenienza e matrimoni, titolo e prestigio*, in «Meridiana», 1992, n. 14, pp. 145-181.

⁶⁷ BIUNDI, *Di Giuseppe La Farina e del Risorgimento italiano*, cit., p. 32.

⁶⁸ Ivi, p. 33. In occasione del primo soggiorno fiorentino il giovane La Farina, che avreb-

Tuttavia, alla fine degli anni Trenta La Farina riprese l'attività legale sotto il patrocinio dell'avvocato Gaetano Pisano⁶⁹, futuro ministro della Giustizia nel Parlamento del '48, il quale aveva molto insistito per un ripensamento⁷⁰, ma non passa molto tempo che i suoi reali interessi, la politica e soprattutto la pubblicistica, prendono nuovamente il sopravvento: «Mentre il La Farina adoperava in tal modo il tempo nella palestra giuridica, non tralasciava le sue geniali occupazioni»⁷¹. È ormai chiaro che il suo destino manifesto lo conduce inevitabilmente verso altre «occupazioni», che in una prima fase stentano tuttavia a decollare. Anche da queste necessità di ordine pratico scaturisce una produzione abbastanza eclettica dal punto di vista delle tematiche affrontate: si va infatti dagli scritti d'occasione a quelli d'arte, dalle guide alle opere letterarie, alcune delle quali pubblicate con un esclusivo fine commerciale. Il filo conduttore rimane però l'interesse storico dell'autore, il quale continuerà ad alimentarsi negli anni successivi, dando la stura ad una mole di pagine quantitativamente significativa, ma inevitabilmente diseguale dal punto di vista qualitativo e degli approcci metodologici.

Quanto ai giudizi sull'opera del messinese, ed in particolar modo sulla sua produzione storiografica, le opinioni non sono univoche. Continua infatti a persistere il problema relativo alla difficoltà di discernere il dato storiografico dagli intenti politici di fondo. Questa difficoltà, più che da un'ambiguità dello stesso La Farina, discende, come naturale conseguenza, dalla personalità pubblica del messinese, dalla sua militanza politica e dalle nette prese di posizioni in merito ad importanti questioni, non ultima la

be dovuto seguire privatamente le lezioni del prof. Redi (cfr. BIUNDI, *Di Giuseppe La Farina e del Risorgimento italiano*, cit., pp. 76-77), continua ad alimentare le speranze del padre, informandolo in merito alla riapertura dei tribunali cittadini. Si vedano a tal proposito le lettere del 7 e del 14 novembre 1837 (in *Epistolario di Giuseppe La Farina*, cit., vol. I, pp. 102 e 110).

⁶⁹ Per una descrizione si veda GEMELLI, *Storia della siciliana rivoluzione*, cit., vol. I, p. 311.

⁷⁰ Si veda la lettera di La Farina del 7 marzo 1838, nella quale risponde in questi termini ad un precedente appello da parte dell'illustre avvocato: «Le parole che voi mi dite sulla professione che da me si dovrebbe scegliere, sempre più mi rendono certo che di vero e paterno amore voi mi amate. [...] Io mi sento potentemente inclinato all'avvocheria, e nell'istesso tempo potentemente avverso. Questo è un problema, che da parecchi anni non s'è potuto da me risolvere [...]. Ecco adunque che il primo sorso da me bevuto nel calice della giurisprudenza fummi amaro più che fiave, e da ciò forse a me venne quella specie d'avversione che mal mio grado mi domina. [...] Vi prometto quindi al mio ritorno mettermi a tutt'uomo, e spero compiere il massimo dei sacrifici, il sacrificio dei sentimenti» (in *Epistolario di Giuseppe La Farina*, cit., vol. I, p. 237).

⁷¹ BIUNDI, *Di Giuseppe La Farina e del Risorgimento italiano*, cit., p. 92.

visione centralista dello Stato unitario⁷², di primario interesse in quello snodo temporale. La frammistione tra storia e politica⁷³ rimane una costante e quasi un suggello in tutta la sua opera: se per Maturi «appare chiaro che il valore del La Farina più che di storico è di pubblicista politico»⁷⁴, secondo Mack Smith, forse con un giudizio eccessivamente *tranchant*, «come uomo politico militante, La Farina non raggiunse una carica più elevata di quella di vice presidente della Camera dei deputati; come soldato, non andò oltre il grado di colonnello; come pensatore politico non ebbe alcun peso. Fu come scrittore, e specialmente come giornalista, ch'egli dimostrò la sua reale capacità ed ebbe successo. Dimostrò di essere libellista di genuino talento»⁷⁵.

Dunque, se perplessità rimangono in merito all'attività politica, queste non devono sviare da una corretta ed equilibrata valutazione della sua produzione pubblicistica. Il principale merito del La Farina storico fu indubbiamente la grande capacità divulgativa, accoppiata ad un intento didascalico-pedagogico⁷⁶, espressa soprattutto nelle opere più ambiziose: innanzitutto la *Storia d'Italia narrata al popolo italiano*⁷⁷, e poi la *Storia d'Italia dal 1815 al 1850*⁷⁸, rimasta incompleta ed ultimata da Zini⁷⁹, che nell'avvertimento al lettore riconosce questi meriti all'autore, e ne traccia un profilo in cui

⁷² Cfr. G. BUTTÀ, *Potere centrale e autonomia regionale nel pensiero e nell'azione di Giuseppe La Farina*, in *Atti del Convegno di studi su Giuseppe La Farina*, cit., pp. 61-70; Id., *Un "messinese" nel Risorgimento: Giuseppe La Farina. Il problema dell'unità e la questione del decentramento*, in *Messina 1860 e dintorni*, cit., pp. 9-18.

⁷³ Cfr. G.C. MARINO, *Giuseppe La Farina intellettuale e politico*, in Id., *Sacri ideali e venerabili interessi. Borghesia e liberalismo nella Sicilia dell'Ottocento*, Siracusa 1988, pp. 75-93.

⁷⁴ W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, Torino 1962, p. 256. Parere diverso esprime Tramontana soprattutto sul La Farina medievista: «A prendere infatti in mano gli studi sul Medioevo [...] si coglie subito la vasta e scrupolosa sua capacità di utilizzazione e interpretazione delle fonti»; ed inoltre a distinguerlo in positivo dalla schiera dei cosiddetti storici/scrittori neoghigbellini: «Diversamente che negli scritti di Niccolini, di Ranieri, di Vannucci, dello stesso Guerrazzi, la ricerca non si risolve, nelle opere sul Medioevo di La Farina, in termini di immediata polemica e di sbrigativa propaganda anticlericale, in termini cioè di dogmatismi e manicheismi religiosi sotto vesti laiche, ma si snoda sul piano di un più meditato rigore scientifico [...]» (S. TRAMONTANA, *Il Medioevo nelle opere di Giuseppe La Farina e nella coeva storiografia francese e tedesca*, in *Atti del Convegno di studi su Giuseppe La Farina*, cit., pp. 13-15).

⁷⁵ D. MACK SMITH, *Introduzione* a G. LA FARINA, *Scritti politici*, Palermo 1972, pp. 33-34.

⁷⁶ G. MARRONE, *Giuseppe La Farina storico e pubblicista*, Caltanissetta-Roma 1981, p. 61.

⁷⁷ *Storia d'Italia narrata al popolo italiano (568-1815)*, Poligrafia Italiana-A. Fontana, Firenze-Torino 1846-1853, 7 voll.

⁷⁸ *Storia d'Italia dal 1815 al 1850*, Società Editrice Italiana, Torino 1851-1852, 6 voll.

⁷⁹ Cfr. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*, cit., pp. 275-288.

limiti e pregi si compenetrano e concorrono alla definizione di alcune tra le opere più lette nei primi decenni di costruzione dell'identità nazionale⁸⁰:

[...] se nell'ufficio di storico, in sentenza di critici autorevolissimi, esso propriamente non toccò all'altezza de' nostri Classici, vogliamo per la forma più sciolta che accurata, vogliamo ancora per la copia della erudizione minore dello ingegno, certamente a pochi si mostrò secondo nel filosofico criterio: e tutti poi avanzò nello inestimabile pregio di narrare piano e facile a un tempo senza punto dare nel basso e nel volgare [...]. E veramente egli scrisse per il popolo, – popolo e non volgo – non per le accademie e pei dotti come recava la tradizione della scuola nostra: dalla quale non si scostano altri dei viventi scrittori delle cose italiane, per molti rispetti illustri e reputati, ma in questo minori del nostro La Farina, in quanto le loro storie isteriliscono nelle biblioteche, forse consultate, ma lette da pochissimi; mentre quelle del messinese corsero e corrono tuttavia per le mani di moltissimi e segnatamente de' giovani [...]⁸¹.

⁸⁰ Cfr. M.C. MORANDINI, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano 2003, p. 164.

⁸¹ L. ZINI, *Storia d'Italia dal 1850 al 1866 continuata da quella di Giuseppe La Farina*, Casa Editrice Italiana di M. Guigoni, Milano 1866, vol. I, pp. 5-6.